
Esitazione vaccinale. Quattro mosse per sconfiggerla. Uno studio dell'Università Cattolica

Una comunicazione chiara e affidabile potrebbe bastare a convincere l'esercito di indecisi che continua a rinviare la vaccinazione anti-Covid-19? Perché oltre allo “zoccolo duro” degli irriducibili no-vax nostrani – ed oggi anche no-green pass - circa 850mila secondo il sondaggio [Flash Eurobarometer 494](#), **esiste in Italia un esercito di almeno 2,7 milioni di indecisi che forse potrebbero essere recuperati alla campagna vaccinale**, mettendo se stessi in sicurezza e agevolando il (comunque difficile) raggiungimento dell'immunità di gregge.

Ed infodemia e fake news non aiutano.

E' una corsa contro il tempo, anche perché il 28 settembre ha preso il via la somministrazione della dose “booster” (terza dose) agli over 80 e agli ospiti delle Rsa, dopo la terza immunizzazione dei primi vaccinati “fragili” (immunocompromessi e trapiantati). Al tema è dedicato uno studio internazionale condotto dalla [Università Cattolica](#), campus di Roma, in collaborazione con New York Medical College, Università di Belgrado e Università di Verona, appena pubblicato su EclinMedicine del gruppo [The Lancet](#). **“Le persone attualmente ricoverate in ospedale per complicanze legate al Covid-19 o che muoiono per queste complicanze sono per la quasi totalità non vaccinate”**, esordisce **Fidelia Cascini**, docente di Igiene generale e applicata all'Università Cattolica, campus di Roma e primo autore dello studio. “L'esitazione vaccinale – prosegue - è un fenomeno multifattoriale influenzato da fattori cognitivi, psicologici, socio-demografici, politici e culturali. Nel caso del Covid-19, la velocità alla quale sono stati sviluppati i vaccini ha rappresentato un importante contributo”. Ma i pilastri su cui questa esitazione si fonda sono, secondo lo studio, essenzialmente quattro:

tempo, consapevolezza, personalizzazione, confidenza.

Di qui l'importanza di mettere in campo **“strategie innovative per rispondere direttamente ai bisogni espressi dalle persone, che sono i driver dei loro comportamenti, affrontando i motivi alla base dell'esitazione”**. Per ognuno dei quattro pilastri, gli autori dello studio propongono dunque una possibile soluzione. **Tempo**. Secondo i ricercatori, la disponibilità delle persone a farsi vaccinare aumenta quando viene consentito loro un'attesa più lunga, e da questo punto di vista, la velocità alla quale sono stati messi a punto i vaccini contro il Covid-19, rappresenta paradossalmente un problema perché aumenta la percezione di una loro scarsa sicurezza. Di norma le persone chiedono a industrie farmaceutiche e autorità sanitarie più informazioni sulle fasi del processo di sviluppo dei vaccini e dei nuovi farmaci, prima che questi arrivino sul mercato. Ma il tempo gioca a sfavore anche se correlato a distanze o difficoltà di raggiungere l'hub vaccinale. Come a Fiumedinisi, in provincia di Messina, uno dei comuni italiani con il più basso tasso di vaccinati (meno del 40%): secondo il sindaco è anche colpa del fatto che il centro vaccinale più vicino è ad oltre un'ora di auto, su strade poco agevoli. **Consapevolezza**. Il grado di esitazione verso i vaccini aumenta quando le persone sono poco informate sui benefici, ma anche sui rischi degli stessi, o quando l'informazione appare opaca e/o contraddittoria, quantomeno confusa, come nel caso di AstraZeneca. Tra le popolazioni più “esitanti” - il fenomeno è mondiale - quelle dei contesti a basso reddito, le minoranze razziali e/o etniche e le persone con un basso livello di istruzione. Secondo i ricercatori, informazioni più complete e comprensibili a tutti sono la chiave per cancellare dubbi e paura del nuovo, e potrebbero ridurre significativamente l'esitazione vaccinale. **Personalizzazione**. Le differenze nei meccanismi d'azione dei vaccini attualmente disponibili (mRNA, vettore virale) contribuiscono ad influenzare il grado di accettazione/livello di esitazione delle persone. La principale barriera alla vaccinazione è la

qualità delle informazioni su sicurezza ed efficacia di uno specifico vaccino rispetto agli altri disponibili; aspetto reso più complesso dalla rapidità con la quale viaggiano informazioni (e disinformazione) su Internet e social media. Migliorare le strategie di comunicazione ufficiali per combattere la disinformazione, faciliterebbe il dialogo con le persone e l'accettazione vaccinale. **Confidenza.** Strategica la capacità degli operatori sanitari di guadagnarsi la fiducia e la simpatia delle persone. "Avere l'impressione di trovarsi al cospetto di un professionista competente, aperto e onesto, gioca un ruolo fondamentale", spiega ancora Cascini secondo la quale "le minoranze etniche e le persone provenienti da comunità a basso reddito, si trovano più a proprio agio con professionisti sanitari vaccinatori provenienti dal loro stesso contesto culturale e/o appartenenti alla loro comunità, con cui riescono ad instaurare un rapporto più confidenziale". Importante, dunque, "offrire ai vaccinandosi un ambiente familiare, incentivando l'impegno di operatori di un determinato contesto socio-culturale, nelle aree considerate vulnerabili". Secondo l'esperta, occorre rafforzare la comunicazione ufficiale perché l'affidabilità percepita svolge un ruolo importante nello sviluppo della fiducia: in particolare,

"la fiducia nei confronti delle autorità è cruciale nel guidare le persone verso l'accettazione dei vaccini".

Giovanna Pasqualin Traversa